DEPOSIZIONI GIURATE

DEI DETENUTI CORREI

DEL

CAVALIERE GIUSEPPE RICCI

NELLA CONGIURA ORDITA

L' ANNO MDCCCXXXII.

CONTRO

LA PERSONA DI S. A. R.

IL DUCA DI MODENA

E

SUA REALE FAMIGLIA

RICEVUTE E PUBLICATE

DAL

MINISTERO DI BUON GOVERNO.

MODENA

DALLA REALE TIPOGRAFIA

EREDI SOLIANI.

MDCCCXXXIII.

IL CONSIGLIERE DI STATO

MINISTRO DI BUON GOVERNO

E

GOVERNATORE

DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI MODENA.

Poichè alcuni detenuti complici nell' orribile congiura ordita nel 1832 dal Cavaliere Giuseppe Ricci contro la Persona e la vita dell' Augusto Sovrano Regnante Francesco IV. e contro la Reale Famiglia, rimasti bensì negativi nel processo in allora istituito, ma convinti pienamente e perciò condannati a pena straordinaria, si determinarono e spontaneamente chiesero di deporre quanto era a loro noto non solo su

questa Congiura, ma su quella ancora promossa dal Menotti e che diede causa alla Rivoluzione del 1831, il Ministero di Buon Governo non ha punto esitato a procedere ai debiti esami, e a raccogliere quindi qualunque notizia in proposito. Anzi a corredare possibilmente di maggiori prove le deposizioni medesime col confronto di quelle che avessero potuto riceversi dagli altri Correi detenuti, ha stimato opportuno l'invitarli a manifestare quanto sapessero su tale oggetto, ed essi volontariamente vi si sono prestati. Raccolte queste interessanti rivelazioni che tanto valgono a far conoscere la giustizia dell' operato finora dall' Autorità, questo stesso Ministero dietro ordine Sovrano ne rende il tutto di pubblica ragione, affinchè tali cose siano generalmente conosciute.

In altre circostanze sarebbe stato sicuramente ottimo consiglio il non ritornare su questo soggetto, e lasciando soltanto libero il corso alla giustizia ove fosse necessario, non pubblicare dei fatti e dei nomi che

potevano risparmiarsi; ma nell' attuale posizione delle cose, e in questi tempi infelicissimi sopra tutto, in cui per riprovevole consuetudine non si fanno che criticare le operazioni dei Governi, e si cerca ogni modo per difendere i rei in oggetti politici anche se trattasi di settarii, o di delitti di congiure contro i Sovrani e le legittime Autorità, e in cui non mancasi di spargere menzogne e calunnie, e divulgare scritti maligni per ottenere un così tristo intento, troppo necessario si rendeva il ridursi a delle straordinarie misure. Nel concreto caso poi trovasi migliore partito il pubblicare le deposizioni autentiche ottenute, non tanto a maggior confusione dei maligni e loro cooperatori, quanto per far sempre più trionfare la verità, e giustificare la regolarità del processo e della sentenza che fu emanata contro il Ricci stesso e i suoi complici, e di quelle misure ancora che si vedesse conveniente il prendere in caso contro nuovi complici che si scoprissero. Alcune minute particolarità che a taluno sembrar

potrebbero soverchie, sono state anzi ritenute necessarie a fine di precisare la verità dell' esposto, e perchè ognuno possa meglio conoscere con quale fondamento l'Autorità vuol sempre procedere.

Li 24 Dicembre 1833.

CONTE GIROLAMO RICCINI.

DEPOSIZIONE

DEL DETENUTO CARLO GASPARINI.

All'oggetto di comprovare il mio pentimento del delitto commesso pel quale fui giustamente condannato, quantunque io manoassi solo spinto dalla seduzione e da promessa di danaro, ho fatto richiesta di poter manifestare alcune cose che saranno certamente utili, perchè metteranno più in chiaro quanto si riferisce alla Congiura Ricci, e faranno conoscere la giustizia della sentenza che fu emanata in proposito, e protesto che in ciò io userò una scrupolosa sincerità pronto ancora a confermare con giuramento tutto che avrò deposto.

Fu dunque nel Dicembre del 1831 che il Cavaliere Giuseppe Ricci venne da me un giorno da lavoro circa alle ore 5 antimeridiane, e mi diede una lettera diretta al suo Cognato Quaranta Ranuzzi di Bologna perchè la portassi e ritornassi colla risposta. Io partii sull' istante avendomi lo stesso Ricci dato tre scudi di Milano per fare il viaggio. Arrivato a Bologna lo stesso giorno verso le ore quattro pomeridiane, mi diressi subito al Palazzo Ranuzzi nella strada Castiglione e trovatolo in casa gli consegnai in proprie mani

la lettera. Appena ebbe egli letta la medesima si pose a scrivere due lettere una pel Marchese Guastavillani e l'altra pel Marchese Sampieri, e posta la seconda dentro la prima, mi commise di portarmi dal Guastavillani e di rassegnargliela. Così feci e dopo averlo atteso per due ore in sua casa gli consegnai la lettera da solo a solo nella sua stanza. Aperta e letta che ebbe la medesima mi pose in mano una doppia d'oro di Bologna, e mi rilasciò la lettera che era diretta al Marchese Sampieri perchè la recapitassi, il che eseguii tosto avendolo trovato in casa e avendomi anzi egli soggiunto che già mi attendeva. Egli mi fece subito la risposta da rimettere al Cavalier Ricci come Espresso, e regalatomi uno Zecchino Veneto mi licenziò. Ritornato quindi alla Bastiglia non avendovi trovato il Cavalier Ricci consegnai la lettera al suo Contadino, che non saprei dire come si chiami, il quale la portò immediatamente a Modena al medesimo.

Passarono circa otto giorni, quando verso le ore tre dopo mezza notte arrivò a casa mia lo stesso Ricci, mi chiamò e mi consegnò una lettera che era diretta a Bologna al Principe Baciocchi il giovine, e mi disse che glie la portassi all'istante e che per far più presto mi valessi del suo cavallo e sedia, soggiugnendo che gli premeva che la cosa fosse condotta con la massima sollecitudine, gli dovesse questo costare anche il Cavallo, e che poi a Bologna sarei stato pagato pel viaggio. Io mi affrettai ad eseguire la commissione e in due ore circa fui a Bologna; entrai che erano le ore

cinque per porta S. Felice e mi diressi al Palazzo Baciocchi da S. Domenico. Il Signore era anche in letto ed io gli feci dare la lettera per un suo domestico: dopo poco tempo venne egli stesso a basso e domandò chi io fossi, gli dissi il mio nome e da chi aveva ricevuta la lettera, ed egli allora aperta e letta la lettera stessa, ordinò che mi fosse tosto preparato un cavallo perchè potessi ripartire, dicendomi che lo lasciassi in una possessione Salimbeni sul Nonantolano in luogo detto la Madonnina affinchè nessuno se ne accorgesse. Fattami quindi la risposta, e datemi in regalo 5 Doppie di Roma e cinque Paoli, dispose perchè il cavallo mi fosse condotto fuori della porta della Città all' Osteria del Chiù ove io l'avrei raggiunto per non dar nell'occhio a nessuno, e quindi mi licenziò. Io andai sempre al galoppo sino alla suddetta possessione Salimbeni che si trova al di quà di Panaro verso la Bastiglia, e ivi lasciato il cavallo mi portai direttamente al Casino Ricci ove questi stava ad aspettarmi, e consegnatagli la lettera, egli me la lesse nella massima segretezza, e diceva « Che già a Bologna era preparato tutto; che i dieci o dodici mila Uomini vi sarebbero stati colle monture e le armi nascoste in casa, che vi sarebbero pure stati i due pezzi di Cannone, e che nell'epoca convenuta della terza settimana di Marzo sarebbero venuti ad un mezzo miglio di distanza da Modena; che procurasse esso Cavalier Ricci di unirsi di sera alli Borghi, Piva, Guicciardi, Dottor Luigi Golfieri, e Vincenzi *alias* Ancini, e di prendere anche a parte gli altri due Soggetti ». Letta questa

lettera il Ricci mi fece la proposta se voleva entrare ancor io in simile affare, al che io risposi di no, ma egli soggiunse « bisognerà bene che tu vi entri o diversamente la tua vita la pagherà » e mi promise poi che se le cose fossero andate bene io sarei stato fatto Capitano di Cavalleria col premio di mille e cinque cento Zecchini; al che io ripresi: ma me ne assicura poi ella? e questi replicò « se anderà bene non vi sarà niente a dire, se anderà male sarai avvertito ».

Dopo quindici giorni si fece dallo stesso Ricci un unione nel suo Casino e precisamente il mercoledì sera della seconda settimana del mese di Marzo, e fu egli stesso che fece avvertire tutti gli altri, ad eccezione che a me commise di dire a Venerio Montanari che alla sera si portasse al Paese della Bastiglia che vi era uno che aveva bisogno di vederlo. Circa alle ore 8 io mi portai al Casino Ricci e là vi ritrovai in una stanza a parte li Dottor Luigi Golfieri, Domenico Piva, Giovanni Guicciardi, Lorenzo Vincenzi *alias* Ancini, Venerio Montanari ed un altro Vecchio che non so dire chi fosse: i due ultimi erano in disparte e parlavano col Ricci. Finito il colloquio, e poichè si fu lautamente cenato, incominciò il Cavalier Ricci e disse, che sotto il vincolo del Giuramento nessuno fosse mai per parlare di quello che si doveva trattare, altrimenti sarebbe stato ucciso da uno degli altri compagni, e diffatti il giuramento fu preso da tutti toccandosi ciascheduno la mano e toccando pure una Bandiera di seta a tre colori che fu portata nella stanza dal Ricci, che la passò

in mano al Borghi, e nella quale si vedeva una croce rossa colle parole *Libertà o Morte*. Il Ricci stesso soggiunse che la medesima bandiera era stata fatta da certa Signora Maria Bassoli vedova. Continuando poi nel proposito della congiura riprese, che sarebbe stato dato il premio di duecento Luigi a ciascheduno di noi qualora nel giorno di S. Benedetto ci fossimo portati armati a Modena sotto la condotta sua, e trovati alla Chiesa di S. Pietro, dove doveva intervenire il Sovrano, per quindi impossessarsi di lui e della Reale Famiglia al rimbombo di un colpo di cannone che doveva essere sparato alla distanza di un miglio da Modena per segnale dell' avvicinamento dei Bolognesi; che allora riuscendo la cosa il Sovrano stesso colla Reale Famiglia sarebbe condotto quale ostaggio in mano dei Francesi in Ancona, che però nessuno doveva essere molestato e solo se il Sovrano avesse fatto resistenza si dovesse uccidere, e incaricato per questo era io in unione a Montanari Piva e credo Tosi, e gli altri erano incombenzati di prendere in ostaggio la Famiglia Reale; lo stesso Ricci vi doveva essere vestito alla borghese. Ci disse poi che il modo dell' esecuzione sarebbe stato il seguente; cioè, che mentre il Sovrano era in ginocchio davanti all'Altare, a distrarre i Soldati che per solito sono posti di guardia, dovevasi dal Dottor Golfieri sparare fuori di Chiesa un colpo di pistola, intanto che accorrendo la Truppa avessero più facilmente i congiurati potuto eseguire il loro progetto. La Famiglia Reale sarebbe quindi stata tradotta fuori Porta S. Francesco nel tempo

che le Truppe di guernigione verrebbero tenute a bada da quelle dei Ribelli provenienti da Bologna, delle quali una riserva doveva esser pronta per ricevere la Famiglia stessa Reale e trasportarla a Bologna nella strada Castiglione, e che parimenti a Bologna nel mentre che si faceva il cambio dei cavalli alle Carrozze doveva aver luogo alla parte opposta della città una mezza rivolta e precisamente alla porta Galliera per ivi trattenere le Truppe Austriache, e così riuscire a condur fuori la Famiglia Reale con opportuna scorta di Ribelli e continuare il viaggio verso Ancona per consegnarla ai Francesi, essendo il primo piano quello di render libera l'Italia, e di condurre il Principe in ostaggio colla sua Famiglia in Francia imbarcandolo su di un Vascello che doveva dirigersi alla volta di Marsiglia, e di là poi a Parigi viaggiando per terra. Così finì questa radunanza e circa 20 o 24 giorni dopo il Cavaliere Ricci ci fece sapere che quantunque non ci sarebbero mancati degli ajuti indiretti, per cui non si avrebbe avuto bisogno di far nascere un improvvisa sommossa in Bologna, però la cosa per varie ragioni era un poco differita sinchè fosse nata una rivolta in Sinigaglia contro gli Austriaci, che tutto sarebbe andato di concerto coi Francesi d'Ancona, che frattanto stassimo quieti che se la Polizia fosse venuta in cognizione di qualche cosa lo stesso Ricci ne sarebbe stato avvertito dall'in allora Direttore Generale di Polizia Garofolo, e che noi tutti saremmo stati da lui avvisati, per porci in salvo. Egli poi particolarmente mi aveva confidato

che per l'affare che doveva scoppiare in S. Pietro v'erano d'accordo varii altri Signori, però non me li nominò, soltanto mi disse che il Marchese Ercole Coccapani era incaricato di armar gente a Novi nella sua tenuta. Successe in seguito l'arresto delli Piva e Guicciardi, ed io pure fui ricercato ma non arrestato, ed anzi essendo venuto a Modena quattro o cinque giorni dopo ed avendo trovato il Cav. Ricci in faccia alla Dogana, gli domandai come era stato l'arresto dei suddetti Guicciardi e Piva, al che egli mi rispose, che ciò era seguito per gli affari della notte del 3 Febbrajo 1831, per lo che io mi tranquillizzai tanto più che lo stesso Ricci replicò, che se fosse sortito l'ordine dell'arresto dei congiurati il primo contro cui sarebbe stato spedito era necessariamente egli stesso, ma che ne sarebbe stato prevenuto da Garofolo, e così avrebbe potuto prevenirne gli altri. Mi ricordo ancora di avere sentito Giuseppe Borghi ad obbiettare al Ricci come essendovi della Truppa e molta in Modena avesse potuto ben combinarsi l'effettuazione del noto progetto, al che il Ricci rispose, che la Truppa che doveva venire da Bologna in soccorso avrebbe superato quella di Modena in numero, e poi che non mancavano i mezzi di diminuire a questa la forza fisica e morale.

Ora poi che l' Autorità me lo permette concluderò questa mia. deposizione col far conoscere anche quello che so, e che si riferisce in generale alle vicende politiche accadute prima della suddetta congiura.

Antonio Gasparini mio fratello, che nel 1831 si compromise nella Rivoluzione per cui stette rifugiato qualche tempo nel Bolognese, quando ritornò nello Stato ricevette dal Cav. Ricci cento Zecchini perchè non lo palesasse, ed altrettanti glie ne diede il Marchese Ercole Coccapani. Seppi poi dallo stesso mio fratello che egli era sempre stato soccorso dai due suddetti e anche dall' ex Consultore Conte Francesco Guidelli che era sciente della rivolta, e per cui tutti e tre l'avevano assistito quando si trovava a Livorno e in Corsica: dalla sua moglie seppi pure che il Ricci si era obbligato di mantenere essa e i figli.

Il predetto mio fratello lavorava da falegname agli stessi Ricci, Coccapani e Guidelli, e in epoca prossima alla Rivoluzione del 1831, e precisamente 20 giorni prima, stette a fare delle cartatucchie a palla nella bollitora Ricci, insieme al medesimo Ricci al profugo Bacciolani e a certo Grimaldi Antonio e Leopoldo Borghi ambi di Bastiglia. Lo stesso Antonio Grimaldi mi ha alcuna volta narrato come il Fattore della casa Olivari Grimaldi Pietro, nella sera del 3 Febbrajo somministrò dalla detta casa Olivari ai ribelli del pane e del vino che fu dato a quelli di Bomporto, essendone i capi Bacciolani, Leopoldo Borghi, Grimaldi mio fratello, Zeneroli, e Andrea Montanari; io stesso poi circa alle ore quattro del dopo pranzo vidi portar fuori dalla medesima casa Olivari e somministrare agli insorgenti sette schioppi, due pistole da fonda e due lancie.

Dopo la Rivolta sentii anche dire che in quella vi entravano pure varii Signori fra cui certo

Ercole Pio Scapinelli di Modena, l'ex Guardia Nobile d'onore Corfini, il Conte Seghizzi Gemi- niano, il Marchese Ercole Coccapani, il Conte Luigi Cassoli, il Marchese Antonio Menafoglio.

A casa mia ho poi veduto prima della Rivolta venire per ritrovar mio fratello il suddetto Cocca- pani, l'ex Consultore Conte Francesco Guidelli, il sunnominato Marchese Menafoglio, e il Cava- lier Ricci insieme al Bacciolani; questi si racchiu- devano in una stanza detta la *stuffa* insieme a Leopoldo Borghi, Domenico Piva, Antonio Gri- maldi e vi stavano delle ore, ed io poi rimanendo di fuori a tenere a mano il Cavallo di Ricci e di Bacciolani, sentiva sotto le finestre della stanza medesima qualche parola di Rivoluzione, e che dovevano gli armati in favore della Rivolta venire nella sera del 3 Febbrajo sotto le mura di Mo- dena. A mio fratello Antonio in questo mez- zo furono consegnate dal Bacciolani delle Car- tatucchie e del denaro che il medesimo seppellì sotto la ruota del Mangano, e che vidi levar fuori dopo scoppiata la Rivolta, come vidi da mia co- gnata Orsola Bertoni moglie del detto Antonio mio fratello le palle, che potevano essere circa un centinajo ch'Ella mi esibì e che io non volli, per lo che le gettò nel Canale Naviglio. Dirò ancora che nella Domenica sera precedente la Rivolta vidi io stesso sortire da casa mia Leopoldo Borghi, Domenico Piva, Antonio mio fratello, e Antonio Grimaldi, e portarsi a casa di Bacciolani dove stettero tutta notte, e ne sortirono la mattina ad uno ad uno andando per diverse parti per non

essere presi in sospetto. Finalmente intesi dire dopo la Rivoluzione che certo Cirillo Righi, e il Dottor Giuseppe Porta erano a Modena armati nella sera del 3 Febbrajo, ed anzi i medesimi uniti con qualche parte del popolo dovevano aprire la Porta Castello a quelli della Bastiglia, con cui si trovavano i fratelli Obici che nel loro Casino avevano formata un unione per coadjuvare i ribelli; con quelli della Bastiglia v'erano pure i fratelli Franchini impiegati in Finanza, questi si portarono al Cristo con mio fratello Antonio e coi fratelli Luigi e Lorenzo Golfieri per sequestrarne i cavalli di Posta, e poi passarono alla casa Bacciolani ed indi verso Modena. Ciò sentii dire dal Cav. Ricci, da Domenico Piva, da Leopoldo Borghi, da Antonio Gasparini, da Lottario Bacciolani, e da Antonio Grimaldi nella cui Osteria tutti i suddetti si radunavano tanto prima che dopo la rivoluzione, e coi quali mi sono alcuna volta trovato.

Questo è tutto quanto io ho desiderato di manifestare a scarico di mia coscienza, e che pienamente confermo con giuramento non avendo alcuna difficoltà che sia reso di pubblica ragione.

Gasparini Carlo.

DEPOSIZIONE

DEL DETENUTO GIOVANNI GUICCIARDI.

Io ho chiesto di essere esaminato a fine di confessare schiettamente le mie mancanze di cui provo al presente un vero pentimento, e perchè l' Autorità stessa riconosca la mia sincerità, incomincierò se mi si permette da ciò che risguarda gli affari del 1831 e proseguirò poi a manifestare tutto che ha relazione alla congiura Ricci.

Io fui tratto alla Rivolta del 1831 da Antonio Gasparini il quale nel giorno 3 Febbrajo incontratomi sul ponte della Bastiglia mi disse che in quella sera doveva andar seco a Modena armato unitamente a molti altri, e che se ciò non avessi fatto sarebbero accaduti degli inconvenienti a me e alla mia famiglia, che ad ogni modo vi sarei venuto per forza, e che quindi pel mio meglio mi fossi trovato in casa del Dott. Golfieri. Io andai infatti circa all'ora di notte alla casa del suddetto Golfieri, e vi ritrovai Antonio Grimaldi, Leopoldo Borghi, il medesimo Golfieri con certo Eugenio Moscardini ora detenuto a Sestola, e Vincenzo Malagoli

detto *Sardellina*. Questi due ultimi furono armati dal Golfieri che aveva armi in casa e una quantità di coccarde che vidi fare in gran parte dalla sua moglie, e che si distribuirono. Il detto Golfieri e il Grimaldi tenevano pure una fascia tricolore. Dopo avere bevuto ed avere alcun poco tripudiato ci recammo al mulino della Bastiglia dove eranvi tutti quelli di Bomporto armati, e fra gli altri i due fratelli Muzzioli Gioachino e Giovanni, Andrea Montanari, Bacciolani, Giacomo Gozzi e Zeneroli i quali tutti ci condussero verso Modena, e giunti alla Salina si cominciarono a sentire delle fucilate e circa dopo la mezzanotte anche il Cannone: il Bacciolani ci faceva animo ma in seguito determinò di ritirarsi, e giunti alla Crocetta ci disperdemmo ed anzi in tale circostanza i fratelli Obici che si ritrovavano armati nello stesso luogo fecero nascere qualche parapiglia. Nel giorno sei dello stesso mese per ordine di Gasparini Antonio ci armammo di nuovo per venire verso Modena, ma giunti al Casino Parisi nuovamente ci disperdemmo.

Io so poi che nella sera del 3 Febbrajo furono dal Grimaldi somministrati circa sei o sette fucili e del vino pei Ribelli, il che tutto fu levato dalla casa Olivari, e i mastelli di vino furono da me stesso veduti: so pure che Domenico Piva, Gasparini Antonio, e Bacciolani Lottario distribuirono denari per assoldar gente, e ciò ho veduto io stesso una volta ed anzi me ne fu esibito ma non ne volli; tutta la gente supponeva poi che tale denaro consistente in tanti mezzi scudi di Milano provenisse dal Ricci. Ho pure sentito dire, accaduta la Rivo-

luzione, che entravano nella medesima ancora l'ex Consultore Conte Francesco Guidelli e il Marchese Ercole Coccapani, ed anzi dal Bacciolani, la sera stessa del 3 Febbrajo, sentii dire che vi entravano ancora il Marchese Antonio Menafoglio, Annibale Corfini e il Conte Luigi Cassoli, e tutto mi confermò in seguito il Cav. Ricci medesimo. Mi ricordo d'aver veduto il Dottor Giuseppe Porta abitante a mezzo miglio dalla Bastiglia andar armato di sciabola nel tempo della rivolta, e mi rammento pure essermi stato raccontato che appena sedata la rivolta il Gasparini Antonio si rifugiò nel Bolognese con dei denari. Lo stesso Antonio Gasparini mi aveva detto nel tempo della Rivoluzione, che egli, Leopoldo Borghi e Antonio Grimaldi, quindici giorni prima che scoppiasse la Rivoluzione, avevano lavorate cartatucchie nella bollitora Ricci e per ordine e commissione del Ricci stesso. Io so di certo che circa quel tempo si facevano delle unioni nell' Osteria Grimaldi e vi intervenivano i due suddetti, Lottario Bacciolani, Lorenzo Grimaldi, il Dottor Luigi Golfieri, Lorenzo suo Fratello e il Cav. Ricci, e tali unioni succedevano ancora in casa di Gasparini in certa stanza detta la *stuffa*. Venivano poi al Casino Ricci il Marchese Ercole Coccapani, il Conte Geminiano Seghizzi, l' ex Consultore Conte Francesco Guidelli, Borghi Leopoldo e Gasparini, e dopo si è poi arguito a che scopo tendessero queste unioni.

Venendo ora al fatto della congiura Ricci ho chiesto questo esame perchè voglio alla meglio che posso dire quello che so e come vi fui tratto.

Un giorno (che ben non mi ricordo qual fosse) del mese di Marzo dello scorso anno 1832 incontrai alla distanza di due miglia dalla Bastiglia e precisamente contro l' argine detto Lesignana il Ricci che sortendo in sedia dalla sua possessione per portarsi a Modena, mi chiamò e mi disse che aveva bisogno di me e che mi avrebbe mandato ad avvertire nel giorno che sarebbe stato a lui comodo di parlarmi. Io risposi che vi sarei andato, ed infatti pochi giorni dopo venne da me certo Lorenzo Vincenzi *alias* Ancini di Bastiglia invitandomi a portarmi dal Cav. Ricci in quella sera circa all'ora di notte. Vi andai all'ora prefissa e vi ritrovai il medesimo Ricci unitamente a Domenico Piva, Giuseppe Borghi, Carlo Gasparini, il suddetto Ancini, ed in seguito vennero ancora certo Tosi, Venerio Montanari, e il Dottor Luigi Golfieri. Dopo che si ebbe bevuto il Cav. Ricci manifestò che si trattava di ordire una congiura per far prigioniero il Sovrano nella circostanza che il medesimo si fosse trovato alla funzione di S. Benedetto in S. Pietro, ed anche di togliergli in caso la vita, e di prendere in ostaggio la Reale Famiglia conducendola nel Bolognese; che quattro dovevano essere i Sicarii fra cui Piva Gasparini e non so se destinasse me pure, ma ci notò tutti in un viglietto. Disse poi che egli era d'accordo coi Bolognesi, che il Borghi avrebbe avute le armi e le avrebbe portate a Modena in quel giorno, e che tali armi dovevano consistere in pistole e stili, e che sarebbero state distribuite ai congiurati dallo stesso Borghi. Dopo questo si

passò a cenare, e in tavola vi era una bandiera a tre colori con una croce rossa in cui stava scritto *Libertà o Morte*, e la bandiera fu portata nella stanza dal Cav. Ricci che ci fece giurare di non parlare con alcuno e di eseguire a suo tempo il suddetto progetto, e tutti cominciando dal Borghi giurarono e così feci io pure, anzi avendo io detto col Ricci quando spiegò la Bandiera « Cavaliere che fate? » il medesimo impugnando uno stile disse « saresti tu fosse un traditore? » e mi minacciò e soggiunse che il primo che avesse parlato sarebbe stato ucciso, e che egli faceva questo perchè aveva ordine di farlo (senza dire da chi) ma che aveva disposto gente commissionata di sorvegliarci.

Il piano poi d'esecuzione della Congiura era che uno dei congiurati doveva star fuori della suddetta Chiesa e sparare un colpo di pistola intanto che la truppa che era in Chiesa sortisse, e così restando abbandonato il Sovrano e la Reale Famiglia gli altri congiurati potessero fare il rimanente. Mi rammento che io stesso richiesi il Ricci se era certo di condurre a buon termine un tale progetto, e che egli mi rispose di star quieto e non dubitare che aveva saputo disporre ogni cosa e ottenere molte assicurazioni, e che se la cosa anche fosse andata male vi era l'in allora Direttore generale di Polizia Garofolo che lo avrebbe avvertito in caso che fosse sortito l'ordine del suo arresto, e che quindi da lui saremmo stati avvertiti noi tutti. Ritengo di certo che il Ricci fosse amico di Garofolo perchè glie lo sen-

tiva a nominare spesse volte, come gli sentii a nominare certo Pio Scapinelli che doveva entrare nella Congiura, e a dire che aveva persona che lo doveva avvertire se il Sovrano fosse andato a S. Pietro alla funzione di S. Benedetto. Intanto il Ricci ci ordinò di star pronti giacchè ci avrebbe avvertiti quando il tutto fosse stato da eseguirsi, ma non so poi come fosse che non ebbe effetto l'anzidetto Piano o che non si tentò.

Nel mentre pertanto che io confermo con giuramento la presente deposizione fatta però senz' animo di nuocere ad alcuno, protesto che non ho difficoltà che questa sia resa pubblica.

Giovanni Guicciardi.

DEPOSIZIONE

DEL DETENUTO DOMENICO PIVA.

Poichè l'Autorità mi ha fatto richiedere se io voglio deporre quanto è a mia notizia delle cose trascorse e per cui sono condannato, protesto che io stesso nutro il desiderio di manifestare apertamente la pura verità, e sono pronto a prendere giuramento su tutto ciò che risulterà dalla mia deposizione, nella quale anzi, poichè mi si permette, vorrò aggiugnere alcune cose che si riferiscono alla Rivoluzione del 3 Febbrajo 1831.

In detta epoca circa otto o dieci giorni prima che il Duca ritornasse a Modena, essendo per diporto sull' argine della Bastiglia trovai certo Lottario Bacciolani il quale domandato da me come andavano le cose, mi rispose, aver egli ricevuta una lettera, che mi mostrò ma di cui non conobbi il carattere, nella quale gli veniva partecipato che i Ribelli si sarebbero ritirati sopra Bologna dove andrebbe a succedere una battaglia in conseguenza della quale il Sovrano sarebbe rimasto

prigioniero in Modena. In un altra giornata poi nello stesso tempo della Rivoluzione trovai Celeste Menotti il quale mi mostrò una nota in cui erano scritti molti Signori di Modena che entravano nella stessa Rivoluzione, e me ne lesse i nomi i quali io ora tutti non ricordo, ma che denunciai altra volta: presentemente non mi rammento d'altri se non del Cav. Giuseppe Ricci, del Marchese Ercole Coccapani, dell'ex Consultore di Governo Conte Francesco Guidelli, dell'ex Guardia Nobile d'Onore Corfini, del Marchese Antonio Menafoglio il Cognato di Ricci. Fu per causa di tali rivelazioni che ottenni in quell' epoca un salvacondotto per ritornare dal Bolognese ove era rifugiato e dove mi restituii poco tempo dopo per timore d' essere arrestato.

Dal sunnominato Bacciolani seppi parimenti nel tempo della Rivoluzione che in Casa Guidotti qui in Modena vi doveva esser gente armata, e dal Dottor Golfieri intesi che certo Pederzani di Forzirola entrava anch'esso nella Rivolta.

Nella sera 3 Febbrajo io stesso vidi che fra quei 24 o 25 che si erano uniti nel Casino Obici alla Crocetta eravi un certo Giuseppe Balugani e due Fratelli Obici tutti armati, e questi io li potei conoscere nella ritirata da Modena.

Da certo Francesco Panini di Sassuolo ho pure saputo che Gaetano Lei dello stesso luogo aveva sborsati molti denari per lo scopo della Rivoluzione Menotti, e nello stesso modo ho potuto intendere per mezzo d'altri che dalla Casa Olivari in Bastiglia fu somministrato vino pane, e

tutto ciò che occorreva agli armati insorgenti nella sera 3 Febbrajo, che nella Rivoluzione vi entrava anche il Generale Fontanelli ed i suoi figliastri i fratelli Battaglia e che anzi nel suo Palazzo vi dovevano essere raccolti dei contadini armati, come pure nella casa dei fratelli Franchini che parimenti entravano nella Rivoluzione: anche il Dottor Giuseppe Porta e Cirillo Righi erano scienti ed intesi nella Rivolta, ed anzi nella sera del 3 Febbrajo il Righi era dalla Colonna ed il Porta dalle Stalle del Sovrano e furono essi che diedero avviso a Menotti dei movimenti che facevansi per ordine del Sovrano medesimo. A quanto seppi dal Dottor Golfieri certo Giovanni Rovere e il sunnominato Pederzani di Forzirola il giorno 3 Febbrajo si recarono al Cavezzo per oggetto della Rivolta e tornarono a Modena la sera.

In Agosto poi o Settembre del 1831 essendo io andato a pranzo alla Palata-Pepoli da certo Pietro Molinari, il medesimo mi mostrò alcune lettere scritte di Francia dal Parroco della Palata rifugiato in Macone, in una delle quali diceva sapere per mezzo di Lafayette che per allora nulla sarebbe successo in Italia, ma passato che fosse in Inghilterra il promosso Bill di riforma sotto il Ministero Grey, in tal epoca si sarebbe pensato per l'affare della Rivoluzione: alla Palata poi si diceva che la Pepoli figlia di Gioachino Murat era in carteggio con Lafayette e Grey, e che tale corrispondenza si faceva per mezzo di appositi pedoni. A questo proposito dopo che potei essermi rimesso in patria circa un mese prima del mio arresto

incontrai nel suo Podere della Bastiglia il Cavalier Ricci e precisamente sul ponte detto della *levata* e ricercato esso da me come andavano le cose, mi rispose che aveva notizie da comunicarmi, e tratta fuori una lettera che disse essere in francese mi soggiunse, che il Direttore Generale di Polizia Garofolo glie l'aveva consegnata asserendogli che era scritta da Lafayette, e che esso avvertiva che in quel tempo non sarebbe accaduta alcuna novità in politica, appunto finchè non era passato in Inghilterra il promosso Bill di riforma. Anche nel Bolognese ove io mi portai in seguito per accomodarvi un mulino di ragione Pepoli, un figlio di certo Rossi Fattore Pepoli mi mostrò pure delle lettere in cui si avvertiva la medesima cosa, e da quello che lo stesso Rossi diceva si arguiva poi che vi fosse dell' intelligenza col Generale francese in Ancona.

Passando ora a ciò che risguarda la Congiura Ricci in cui io purtroppo sono restato implicato e per la quale ho subito questa condanna, eccomi a manifestare il tutto disposto anche a confermarlo con giuramento.

Nei primi di Marzo del 1832 trovandomi una sera sulla porta del Mulino della Bastiglia circa alle ore otto o nove, venne uno dei contadini del Cavalier Giuseppe Ricci a chiamarmi perchè mi portassi al suo Casino. Io non esitai un' istante a seguirlo, ed ivi arrivato ritrovai il suddetto Cavalier Ricci in compagnia di Carlo Gasparini, Giovanni Guicciardi, Lorenzo Vincenzi *alias* Ancini, Giuseppe Borghi, e del Dottor Luigi Golfieri.

Il medesimo Cavalier Ricci presa la parola mi disse avermi chiamato per progettarmi una cosa di somma importanza: mi trasse quindi in disparte e mi avvertì che si trattava di una congiura la quale aveva per iscopo di trovarci nella Chiesa di S. Pietro in Modena nel dì di S. Benedetto in circostanza che S. A. R. colla sua Famiglia si portava alla Benedizione, e che si doveva procedere a farlo prigioniero e a tradurlo colla stessa Reale Famiglia sotto sicura scorta a Bologna. Io ripresi che tal cosa mi sembrava di difficile riuscita, egli però mi soggiunse che riposassi quieto su ciò, che non mi sarebbe mancato un compenso.

Non molto dopo si passò in una stanza a pian terreno in cui si trovarono altri due complici nella congiura Venerio Montanari e Giacomo Tosi, ed essendovi su di una tavola alquante bottiglie si cominciò a bere, ed il Cav. Ricci ripropose il progetto stesso e disse ad alta voce « qui bisogna prendere il giuramento di fedeltà e se mai alcuno azzarderà di palesare qualsiasi cosa sarà immediatamente ucciso » e a me stesso che chiamò di nuovo in disparte replicò « ricordatevi che se paleserete la minima cosa sarete all'istante morto » Dopo questo spiegò una bandiera di spinone di seta a tre colori bianca rossa e verde con una croce in mezzo rossa, e dove eranvi delle parole che non so se volessero dire *Libertà o Morte*, e tutti fummo obbligati a giurare su di essa di eseguire quanto proponeva il Cav. Ricci riguardo alla congiura suddetta. Non posso assicurare precisamente

se avesse stabilito che si uccidesse il Sovrano o no, rammento bensì che lo intesi a dire che arrestato che fosse il Sovrano colla Reale Famiglia lo prenderebbe egli stesso in consegna per farlo tradurre a Bologna, senza soggiugnere dove in appresso sarebbe accompagnato. Disse di più il Ricci che in detto giorno ed ora dello scoppio della Congiura una mano di insorgenti che verrebbe dalla parte di Bologna doveva tenere a bada la truppa della Città, e che fuori della Chiesa di S. Pietro onde distrarre quei soldati che vi fossero alla guardia si sarebbe dal Dottor Luigi Golfieri sparata una pistola nel mentre che i Congiurati avrebbero sollecitamente consumato il delitto. Concluse che non ci sarebbe mancata della forza in ajuto, e un premio di 200 Luigi d'oro per ciascuno ed anche più, che il Borghi doveva portare a Modena le armi da servire per la congiura, e il denaro occorrente, e distribuire le armi stesse ai complici. Del resto non mi posso ricordar bene le altre minute circostanze che si uniscono a questo affare essendo trascorso qualche tempo da quell'epoca in quà. Solo mi ricordo che il medesimo soggiugneva che se anche l'affare fosse andato male e per caso avesse ad essere scoperto egli aveva persona che lo avrebbe avvisato di tutto, e che così egli avrebbe avvertito gli altri, non disse chi fosse tale persona, io però sapeva che eravi molta amicizia fra lui e il Direttore Garofolo, ed anzi io stesso ho sentito dire al Ricci che avrebbe raccomandato Antonio Gasparini a Garofolo per gli affari della rivolta del 3

Febbrajo 1831, e che l' avrebbe raccomandato anche all' ex Consultore Guidelli.

Io non ho altra cosa da aggiugnere al sin quì detto se non che confermare il tutto con giuramento e chiedere perdono al mio Sovrano di aver partecipato a tanta iniquità, e se finora io sono stato sempre negativo, confesso che il timore soltanto mi ha condotto a questo.

Domenico Piva.

DEPOSIZIONE

DEL DETENUTO GIUSEPPE BORGHI.

Avendomi l'Autorità fatto conoscere il desiderio suo che io confessi e deponga sulla parte che ebbi nella Congiura ordita nello scorso Anno dal Cavaliere Giuseppe Ricci, io sono disposto a tutto eseguire colla massima sincerità.

Sui primi di Marzo del 1832 in un giorno che bene non ricordo qual fosse, mi incontrai nel Cavaliere Ricci sul Canal Naviglio in Bastiglia in vicinanza al Casino del medesimo, e fui da esso invitato ad andare in quella stessa sera ad una sua conversazione. Mi vi portai in realtà circa all'ora di notte e là trovai in una stanza terrena varie persone, ed erano il Dottor Luigi Golfieri medico condotto in Bastiglia, Giovanni Guicciardi, Lorenzo Vincenzi *alias* Ancini Muratore di Professione, e parmi venissero in seguito Domenico Piva e Carlo Gasparini e fossero pure introdotti certo Tosi e Venerio Montanari, ai quali tutti dopo aver bevuto lo stesso Ricci propose un suo progetto di Congiura contro il Sovrano, da effettuarsi nella circostanza che il giorno di S. Benedetto

si portava colla Reale Famiglia alla Benedizione in S. Pietro; ivi trovandoci tutti noi armati dovevasi arrestare il Sovrano stesso colla Reale Famiglia, impossessarsene e tradurlo a Bologna. Vedendo io in questo una quasi impossibilità di riuscita, e dimostrandomi titubante il Ricci mi disse « non dubitate che io ho una lega in Modena, e poi aspetto soccorso dalla parte di Bologna » e soggiunse « guardate bene che se qualcuno parla l'avrà da fare con me e con altri » intanto promise un premio di cento o duecento Luigi d'oro per ciascun congiurato, e direttosi a me mi disse che sarei stato incaricato di portare a Modena il denaro colle armi che egli stesso mi avrebbe date, al che non so cosa rispondessi essendo compreso da vero timore, so che frattanto tutti bevettero e si prestò anche il giuramento di non parlare. Successivamente si passò a cena ed in allora il Ricci levò fuori una bandiera tricolorata che non ricordo di che roba fosse e se vi fossero scritte delle parole, e disse che quel segnale doveva portare la nuova Rivoluzione. Non potrei ora precisamente indicare quale fosse lo scopo della Congiura, e parmi solo che si dicesse che il Sovrano colla Reale Famiglia doveva esser tradotto in Ancona e dato in mano ai Francesi. Non rammento se il Ricci aggiugnesse di togliergli la vita o no, nè mi sovvengo come fossero ripartite le incombenze ai congiurati, so che egli ci assicurò che se il Piano non avesse avuto effetto saremmo stati avvertiti. Le altre cose non le so bene giacchè la memoria ora non mi soccorre in proposito, ma capisco che il Ricci mi

trasse nella Congiura perchè essendo io Agente Comunale non palesassi cosa alcuna, ed io veramente mi trovai imbarazzato in tutto ciò, come ho detto, per un certo timore che mi comprese.

Le relazioni precise che potesse avere il Ricci per questo affare io veramente non le conosco, e parmi solo aver sentito dire dallo stesso Ricci che se la cosa fosse andata male saremmo stati avvertiti per salvarci, in questo io m'era persuaso perchè il Ricci era amico dell' in allora Direttore Generale di Polizia Garofolo ed anzi ho avuto occasione di vederli insieme per Modena.

Questo è quanto posso assicurare per la pura verità e confermare con giuramento.

Giuseppe Borghi.

DEPOSIZIONE

DEL DETENUTO LORENZO VINCENZI *ALIAS* ANCINI.

— Questi non fu compreso nella sentenza emanata li 17 Luglio 1832, ma costituitosi da se in seguito, fu assoggettato a processo e condannato con misure di Polizia. Il medesimo è stato ora richiesto dall'Autorità politica di deporre ciò che fosse a lui noto sulla Congiura Ricci dappoichè risultò dalle fatte Deposizioni essere egli consapevole e complice della Congiura stessa, e perciò fu ritenuto regolare il contestargli le confessioni ed emergenze ottenute riguardo al medesimo. Fatte quindi le opportune interrogazioni ha egli deposto quanto segue. —

Erano da quindici anni che io serviva come Mastro Muratore in casa Ricci tanto in Città che in campagna. In un giorno dei primi di Marzo 1832, mi trovava io perciò a lavorare nella Serra del casino del Cav. Ricci suddetto, quando nel dopo pranzo, circa alle ore tre o quattro, fui chiamato dal medesimo, e incombenzato di portarmi alla casa di Giovanni Guicciardi alla Bastiglia e pregarlo a venire da lui in quella sera stessa. Eseguii in fatti la commissione, e siccome il

Guicciardi non era in casa, ne lasciai l'ambasciata e poscia ritornai al mio lavoro. Era io credo circa l'ora di notte che dopo aver finito di accomodare una stufa nella suddetta Serra, passai nella cucina del casino per avvertire che tutto andava bene, e per augurare la buona notte alla Custode la quale era certa Maria Luppi. Questa sentendo che io voleva partire mi disse che aspettassi che il Padrone aveva bisogno, e diffatti quasi subito venne lo stesso Cav. Ricci, il quale appena vedutomi mi ordinò di prendere tre o quattro bottiglie di vino senz' acqua e di portarle in un altra stanza al pian terreno: così feci e giunto in detta camera vidi che ivi erano intorno ad una tavola, parte seduti e parte in piedi, li seguenti individui cioè Domenico Piva, Giovanni Guicciardi, Giuseppe Borghi, Gasparini Carlo, il Dottor Luigi Golfieri, e due altri uomini che non conobbi. Posai le bottiglie sulla tavola e senza rimarcare cosa alcuna me ne tornai in cucina. Passò un quarto d'ora circa che lo stesso Cavalier Ricci ritornò e mi ordinò di portare altre tre bottiglie come feci, e poi me ne partii e me ne andai a casa che saranno state circa le ore nove.

Di tutto il rimanente io non posso dir altro perchè non ho avuto contezza di nulla, so soltanto che al casino Ricci si sono spesso ritrovate molte persone anche prima della Rivoluzione del 1831, e che nel processo a me fatto per l'addietro ho solo potuto conoscere per un confronto sostenuto, che certo Venerio Montanari era uno di quei due uomini che non conobbi, ma egli nell'esame avuto

nelle carceri della Giusdicenza mi riconobbe per quello che aveva servito a portare le bottiglie nella sera e nella stanza suindicata.

Io non ho altra cosa da aggiugnere in proposito se non riconfermare quanto ho detto.

Non ha apposta la firma perchè illetterato.

Ricevute tutte queste Deposizioni dall' Autorità politica, e trovando conveniente cosa il chiudere il processo che fino dal Luglio dell'anno 1832 fu tenuto aperto contro li Piva, Guicciardi e Borghi dietro sentenza emanata dalla Commissione Militare, ne ha l' Autorità stessa promossa la Sovrana Mente, che annuendo alla proposizione fatta, ha dichiarato non darsi luogo ad ulteriore condanna, e che il processo stesso resti quindi chiuso quanto ai Rei detenuti non però quanto ai contumaci.

Prima di comunicare questa determinazione Sovrana agli stessi detenuti, sono stati richiesti li Piva, Borghi e Ancini se abbiano difficoltà alcuna che in caso siano rese pubbliche le loro rivelazioni ed essi vi hanno anzi di buon grado annuito. Il Gasparini e il Guicciardi hanno confermato l'assenso loro che la parte che li riguarda sia fatta nota al pubblico, e tutti nel rispettivo esame appositamente ripetuto hanno di nuovo protestato e giurato della verità delle loro rivelazioni, e di essere pronti a manifestare tutto che tor-

nasse loro alla memoria. Dopo ciò è stata notificata a tutti la disposizione emessa riguardo a quelli condannati a processo aperto.

Chiunque può esser certo della spontaneità e sincerità delle riportate Deposizioni. Il Gasparini e il Guicciardi, come si è veduto, chiesero di moto proprio di essere assunti in esame e dalle loro confessioni ne è venuto di necessità di dover chiamare gli altri correi a deporre quanto era a loro notizia, ed essi vi si sono prestati senza la minima opposizione. Per evitare qualsiasi possibile intelligenza fra di loro, sono stati custoditi affatto separatamente l'uno dall'altro nel luogo ove sono detenuti a scontare la loro condanna e sono stati separatamente sentiti in esame. Quanto al pubblicare le Deposizioni ricevute l' Autorità ha voluto anzi procedere con una certa delicatezza, giacchè quantunque il Piva e il Borghi fossero condannati a processo aperto, per cui questo avrebbe sempre potuto ripetersi e quindi darsi luogo a pubblicarne un estratto, ha dessa nullameno voluto conoscerne la volontà loro.

In tutto questo per conseguenza mentre il Ministero di Buon Governo ha servito al proprio dovere e alla volontà Sovrana, non trova motivo che d'esser pago della regolarità e imparzialità con cui sa d' aver agito, e della lealtà e schiettezza nella fatta esposizione, senza risparmiare cosa alcuna nè giudicare in proposito.